

# Affidano al Parlamento le speranze per riabbracciare i due giornalisti

Dopo l'incontro e la lettera aperta ad Arafat, i genitori di Graziella De Palo, scomparsa in Libano con Italo Toni, confidano in un'iniziativa umanitaria - Le promesse dei servizi segreti

Dopo aver tanto atteso e tanto sperato, nove lunghissimi e angosciosi mesi, i familiari di Graziella De Palo hanno ora deciso di rivolgersi alla stampa e di sollecitare il Parlamento per iniziative umanitarie. Dove hanno fallito contatti politici, trame misteriose intesse dai servizi segreti e iniziative generose di personaggi illustri, i familiari della giovane collaboratrice di Paese Sera e dell'Astroisidio confidano possa riuscire una campagna di tipo emozionale. Per questo, dopo aver a lungo evitato che la stampa si interessasse troppo della misteriosa scomparsa di Graziella e del suo collega Italo Toni, partiti la scorsa estate per visitare i campi palestinesi nel Sud del Libano, i De Palo hanno ora deciso di non ascoltare più consigli e di fare di testa propria.

«L'ultimo colpo — ci dice

la madre di Graziella che compirà tra breve 23 anni — l'abbiamo ricevuto quando abbiamo visto i nomi di alcuni capi dei servizi segreti che si interessavano del nostro caso comparire nell'elenco degli iscritti alla Loggia P2 ed essere accusati di spionaggio. Tutti ci avevano sempre raccomandato di non suscitare clamore, assistendoci che nel silenzio avremmo potuto riportare nostra figlia a casa sana e salva. Ce lo hanno ribadito anche Forlani e Mazzola, una volta ad ottobre e un'altra a gennaio. "Sono vivi e stanno bene", ci hanno assicurato, bisognava solo avere pazienza».

Di pazienza e di fiducia, in chi li assicurava che presto l'incubo sarebbe finito i De Palo ne hanno avuta davvero tanta, forse troppa, pur non rinunciando a nessuna strada percorribile per avere notizie sulla sorte della

compagna. Oltre che al Ministero degli Esteri e a Forlani essi si sono rivolti a Pertini, al Vaticano, a mons. Capucci, ma sempre senza esito. Per questo, pur se sconsigliati, a Pasqua si sono recati a Damasco e Beirut e cogliendo l'occasione della riunione del consiglio nazionale dell'OLP sono riusciti a parlare personalmente con Arafat.

«Quando siamo stati al suo cospetto — racconta ancora la signora De Palo, con una forza interiore che riesce a combattere angoscia e commovente — ci siamo resi conto della sua intelligenza e del carisma che possiede. Anche lui ci ha assicurati che Graziella e Toni erano vivi, che stavano bene e che presto ce li avrebbe fatti risovere. Ci ha detto di restare in contatto con Afif Safieh, un suo collaboratore cattolico. Lo stesso che consegnò una sua let-

tera al Papa. Quando io e mio marito siamo ripartiti per l'Italia eravamo molto ottimisti ma ora sono pesanti quasi due mesi e non è successo niente. Al numero telefonico di Beirut Safieh non risponde e noi non sappiamo più a che santo sotarci. Ecco perché abbiamo scritto una lettera aperta ad Arafat. Non vogliamo che la sua promessa, che pure ci è apparsa molto sincera, resti fine a se stessa. E poi siamo terrorizzati che la situazione in Libano peggiori e che ogni possibilità di contatto con quel paese cessi del tutto».

Graziella De Palo e Italo Toni — redattore dell'agenzia Notizie — si recarono in Libano con il massimo appoggio da parte dell'OLP che, tramite il suo rappresentante italiano, Nemer Hammad, fornì loro persino i biglietti per l'aereo. A Beirut, però, le loro tracce si persero il 1. settembre all'albergo «Triumph» dove erano scesi. Soltanto verso la fine del mese, dopo aver ricevuto spiegazioni vaghe ma tranquillizzanti dalla stessa OLP, i familiari di Graziella seppero che in albergo c'erano ancora i bagagli abbandonati. Da allora un lungo e buio tunnel di paura e di incertezza, talvolta rassicurato da qualche lampo di speranza: «Sono vivi, stanno bene, ma niente più».

«In tutti questi mesi abbiamo assistito, vigili ma inermi, allo scambio di informazioni e di ricatti tra spie di ogni nazionalità sul destino di nostra figlia. Ora non ci resta perciò che affidarci agli uomini di buona volontà che siano in grado di sostenere la nostra causa».